Thread | Progetti

Il tesoro nascosto del MANN

UNA RIVOLUZIONE DIGITALE: 30.000 REPERTI EMERGONO DAL BUIO DEI DEPOSITI GRAZIE ALLE NUOVE TECNOLOGIE

di **STEFANO PAOLO GIUSSANI**

GRUPPO
PANINI CULTURA

Hyperborea

Una rivoluzione silenziosa sta trasformando il Museo Archeologico Nazionale di Napoli: 30mila reperti tornano alla luce attraverso le nuove tecnologie

Quando visitiamo un museo, crediamo di vedere tutto il meglio che quella istituzione possa offrire. In realtà, stiamo osservando appena la **punta di un iceberg** culturale immenso. Gli esperti stimano che mediamente solo il **5-10% delle collezioni museali** sia **esposto al pubblico**, mentre tutto il resto riposa nei **magazzini**: capolavori dimenticati, reperti mai studiati approfonditamente, opere che attendono da decenni un'analisi scientifica accurata o semplicemente uno spazio espositivo disponibile.

Nei sotterranei del **Museo Archeologico Nazionale di Napoli** è in corso una piccola rivoluzione per cambiare questo paradigma. **Trentamila reperti** - bronzi, terrecotte, affreschi e mosaici - che per decenni hanno riposato nell'ombra dei magazzini stanno ora vivendo una seconda vita grazie a un ambizioso progetto di digitalizzazione finanziato dal PNRR.

Il paradosso dei depositi: storie straordinarie nell'invisibilità

"I depositi del MANN sono un vero e proprio giacimento di storie ancora da raccontare", spiega il professor **Massimo Osanna**, **Direttore Generale Musei del Ministero della Cultura**. "Una delle scoperte più sorprendenti è stata **rinvenire oggetti di straordinaria qualità artistica e documentaria** che non erano mai stati esposti, né adeguatamente studiati".

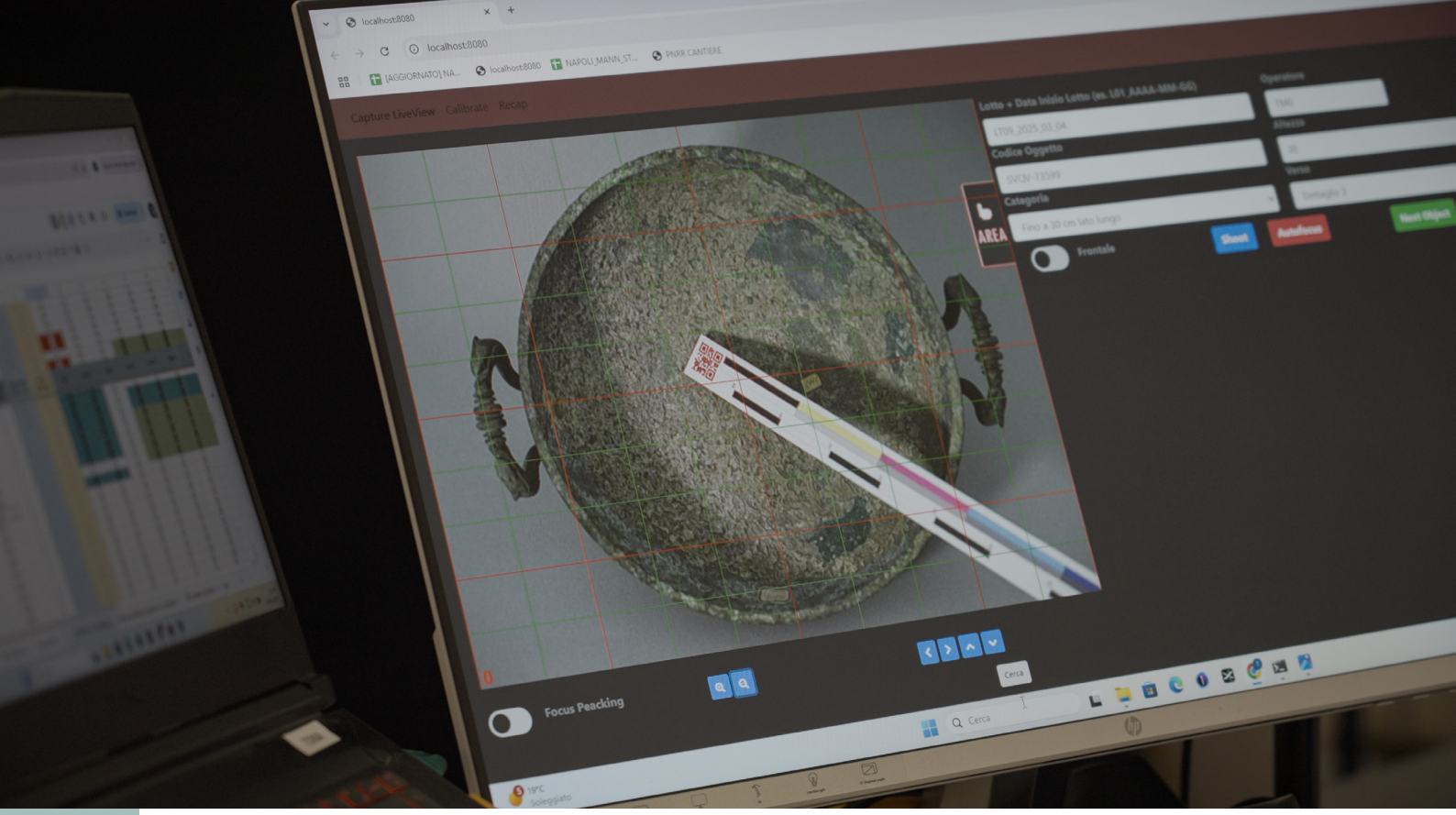
Thread

Tra questi tesori nascosti emergono storie che superano la fantasia: le **lastre affrescate** della cosiddetta *"Tomba del Cavaliere di Paestum"*, un tempo nella collezione privata di **Maria Callas**, o la farmacia napoletana dove i debiti venivano saldati con reperti archeologici in cambio di sostanze psicotrope. "È grazie alla sistematizzazione digitale che abbiamo potuto iniziare a ricostruire contesti, riconnettere frammenti e, in alcuni casi, identificare opere menzionate nei diari di scavo del Settecento e Ottocento", precisa Osanna.

Tecnologia d'avanguardia per l'antico

Il progetto, realizzato in partnership con l'Associazione temporanea di imprese composta da **CNS**, **Rear** e **Mida Digit** del **Gruppo Panini Cultura**, utilizza tecnologie capaci di garantire una risoluzione fino a **4000 ppi**. L'impiego di luci flash professionali, softbox e whitebox restituisce con precisione millimetrica la matericità e la raffinatezza della lavorazione artigianale di manufatti creati millenni fa.

"Siamo nel mezzo di una transizione in cui tutte le dinamiche della dimensione fisica si stanno trasferendo nel mondo digitale", osserva **Luca Panini**, **co-founder del Gruppo Panini Cultura**. "Ci dobbiamo preoccupare di conservare i beni culturali digitali nella stessa maniera in cui conserviamo i beni culturali fisici".



La sfida curatoriale: cosa far emergere dall'invisibilità

Ma come si decide **cosa far uscire dall'ombra**? "È una **decisione complessa**, perché ogni oggetto ha un potenziale narrativo", riflette Osanna. "Il criterio principale è la **capacità dell'opera di parlare al presente**, di creare un ponte tra l'antico e il contemporaneo".
Spesso sono gli oggetti più "normali" a rivelarsi i più eloquenti: "Mi colpiscono sempre molto gli oggetti di uso quotidiano provenienti dagli scavi di Pompei, come gli scaldavivande in bronzo capaci di portare con loro l'impronta silenziosa della quotidianità e della dimensione umana delle città antiche".

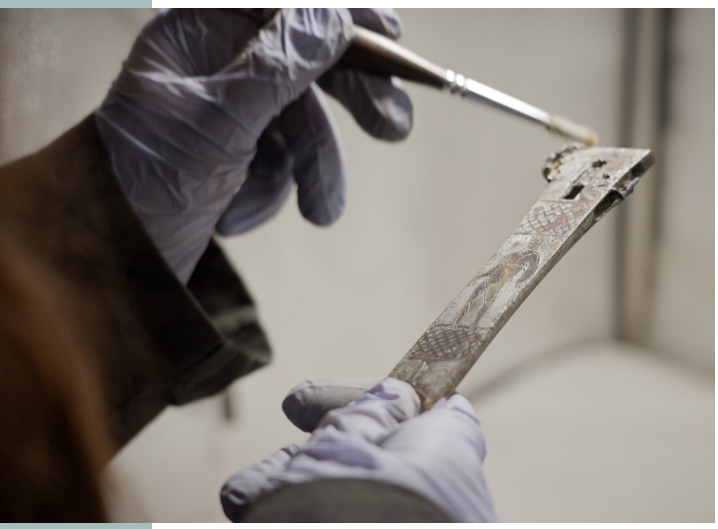
La **digitalizzazione** offre nuove possibilità: "Non tutto può essere esposto fisicamente, ma molto può essere reso accessibile attraverso percorsi virtuali, cataloghi interattivi, visori immersivi". Strumenti come l'**intelligenza artificiale** stanno aprendo prospettive inedite per risolvere misteri antichi legati agli scavi borbonici del Settecento e Ottocento, quando "la documentazione era spesso lacunosa e mancava un metodo di indagine scientifico".

Il futuro: hub culturale diffuso

Osanna ha una visione chiara: “Vorrei un **MANN** che fosse un **hub culturale diffuso**, in dialogo costante con le scuole e con le periferie urbane, connesso in tempo reale con scavi, archivi e territorio, in un ecosistema integrato tra dimensione digitale e fisica”.

La digitalizzazione aiuta anche nella **gestione dei prestiti internazionali**: “Modelli 3D, scansioni ad altissima risoluzione, ologrammi possono sostituire l’oggetto fisico in esposizione quando questo non può viaggiare per fragilità. Non è la stessa cosa, ma è uno strumento potente per la condivisione del patrimonio”.

Nonostante l’entusiasmo per il digitale, Osanna mantiene salda una convinzione: “**Il museo fisico rimarrà centrale**. Nulla potrà mai sostituire l’emozione di trovarsi di fronte a un oggetto autentico, alla sua materialità. Il digitale può amplificare, democratizzare, rendere più accessibile, ma **il museo reale è un luogo d’incontro, dialogo e contemplazione**”.



Una prospettiva audace: quando la digitalizzazione genera valore economico

Ma c’è un aspetto ancora più provocatorio da considerare. Una digitalizzazione sistematica e scientificamente rigorosa potrebbe aprire **scenari inediti anche dal punto di vista economico-gestionale**. Opere **accuratamente documentate, studiate e catalogate digitalmente** potrebbero diventare **candidate ideali per prestiti temporanei a musei di tutto il mondo**, generando introiti preziosi per le istituzioni che li custodiscono.

Può sembrare una provocazione, ma molti musei italiani faticano a quadrare i bilanci. La possibilità di valorizzare economicamente - attraverso prestiti oculati e temporanei - reperti che altrimenti rimarrebbero per sempre nei depositi rappresenta una strada da esplorare, sempre nel rispetto della conservazione e della dignità culturale dei beni.

La **digitalizzazione**, in questo senso, non è solo **democratizzazione dell'accesso alla cultura**, ma anche **strumento per una gestione più consapevole e strategica del patrimonio**. Come osserva Osanna: *"Il MANN è oggi aperto alla città, è un interlocutore culturale e sociale. E continuerà a evolvere, perché la sua vera forza è la capacità di cambiare restando fedele alla propria identità"*.

In fondo, non è forse questo il compito più nobile di un museo: fare in modo che **la bellezza e la conoscenza del passato** possano illuminare il presente e ispirare il futuro di tutti, garantendo al contempo la propria sostenibilità per le generazioni future?

GRUPPO
PANINI CULTURA